



La regista Andréa Ruth Shammah, 75 anni, al Teatro Franco Parenti di Milano che dirige da 50 anni.

“Il teatro è il posto



Protagoniste

Le ore al telefono con Strehler.
 I pranzi a casa di Eduardo.
 La compagnia fondata nel 1973
 con Franco Parenti e Giovanni
 Testori. La regista festeggia i 50
 anni della sua "cittadella teatrale".
 Inaugurando un Giardino
 segreto, una nuova sala chiamata
 "Lei". E guardando al futuro

di Anna Maria D'Urso - foto di Laila Pozzo

Ha avuto per maestri Eduardo De Filippo, Giorgio Strehler, Franco Parenti. Ha firmato più di 150 regie. E ha anche trasformato un cinema abbandonato a Milano in uno spazio teatrale bellissimo e polifunzionale con piscina annessa, ristrutturato dall'architetto Michele De Lucchi. Andrée Ruth Shammah per festeggiare i 50 anni del Teatro Franco Parenti quest'anno si è regalata: il docufilm *Scarrozzanti e spiritelli* (sulla storia del Teatro Franco Parenti e dei suoi 50 anni di direzione), la regia de *Il misantropo* di Molière con l'attore e baritono Luca Micheletti e una nuova sala teatrale chiamata Lei, che sarà inaugurata il prossimo marzo con *Cbi come me* di Roy Chen, la sua ultima regia. E dice: «È giunto il momento di passare il testimone ai giovani».

Signora Shammah, dobbiamo crederle?

Il fatto che non farò regie non vuol dire che mi ritiri. Mi occuperò del teatro, mi voglio concentrare sul futuro. Il prossimo triennio è tutto dedicato ai giovani registi. Li aiuterò e mi preoccuperò di dare loro una sostenibilità economica. I ragazzi devono innamorarsi dell'idea di far vivere un testo sul palco. Starò con le orecchie tese per sentire quello che nasce.

Lei è al timone, da donna, di un prestigioso teatro da mezzo secolo. L'unico caso in Italia. È stato difficile?

Il teatro è stata la mia vita. All'inizio è stato più facile perché sei una ragazza giovane, carina, molto diretta e spontanea, magari anche simpatica. Il vero problema è stato andare oltre, ma ho un buon carattere. Non me la prendo mai troppo. Sono arrivata solo adesso, a 75 anni, ad avere riconosciuta la mia parte artistica. I critici mi hanno o ignorata o massacrata. Sono vissuta in mezzo ai pregiudizi: perché sono donna, ho avuto una storia con il mio primo attore (Franco Parenti, ndr), perché ero socialista craxiana, perché sono ebrea pro Israele.

Perché non è povera...

Sì, anche questo. Ma se possiedi delle case in montagna e al mare e, invece di andare in vacanza, trascorri le estati a Milano a lavorare, sarà per qualche cosa che ti appassiona, no? Mi sono sempre battuta per trovare soldi per il teatro, ho usato la creatività anche per cercare finanziamenti privati per ristrutturarlo, poi per mettere a posto la piscina qui accanto (l'ex Caimi rimasta per decenni in disuso e rinata come Bagni Mi- SEGUE

dove volevo essere”



Andrée Ruth Shammah

REGGITO steriosi, ndr). Avvicino quello che resta della grande borghesia milanese cercando di mettergli in testa che devono aiutare la cultura. I ricchi sono sempre stati mecenati, un concetto oggi un po' passato di moda. Il mio vantaggio, il vero privilegio, è fare le cose in cui credo. Sono stata una donna libera. Libertà vuol dire non dipendere dagli altri.

Qual è prezzo della libertà?

Dirò una cosa banale: la solitudine. E ora c'è anche la solitudine di quando torni a casa, il padre di mio figlio è morto ormai da dieci anni.

Ma la sua casa è il teatro, lei sul palco e in sala non è mai sola!

Sì, è vero, lì ci sono tanti figli, famiglia, una grande famiglia.

La sua prima scelta libera è stata fondare a Milano nel 1973, in un cinema malmesso, il teatro di via Pier Lombardo, con il comunista Franco Parenti e con il cattolico scomodo Giovanni Testori. È stata lei il collante tra idee, anime e culture diverse?

Certo, assolutamente. Anche perché Testori e Franco hanno fatto delle litigate storiche.

Oggi c'è spazio per il dialogo tra le differenze di pensiero?

No. Questo è il momento peggiore. Nella manifestazione a Roma del 25 novembre contro le violenze alle donne è stato vietato alle israeliane di parlare di quello che è successo il 7 ottobre. Silenzio sul femminicidio di massa compiuto dai miliziani di Hamas a danno delle donne israeliane stuprate, rapite, torturate e uccise al rave party o nel kibbutz. Questo fa capire che clima c'è.

Come vive la guerra tra Israele e la Striscia di Gaza?

Israele non può non andare a colpire Hamas, che ha come scopo la distruzione di Israele. I palestinesi sono ostaggi di Hamas. La gente vuole aprire gli occhi oppure no?

Torniamo al teatro. Come si resta in equilibrio tra passato e presente, guardando al futuro?

Il teatro ti abitua a stare nel presente, nel "qui e ora". Tutto passa, tutto diventa cenere. Tu costruisci con fatica uno spettacolo, prima scegli il testo, scegli gli attori, provi, vai finalmente in scena. E dopo l'ultima replica non resta più niente. La scena si smantella, gli attori che sono stati così tanto tempo insieme, complici, vanno via. Il regista è come un monaco che ha fatto un mandala e poi con la mano cancella tutto. Al momento ti dispiace, per questo io costruisco muri, spazi teatrali che invogliano a fare spettacoli. La felicità che si prova quando lavori sulle tavole del palcoscenico è tanta. A teatro ho avuto incontri meravigliosi.

Ci racconti di Eduardo De Filippo.

Eduardo è il teatro. Ho avuto l'opportunità di avere un bellissimo rapporto con lui, di pranzare a casa sua chiacchierando di tutto. Gli ho fatto da assistente. Mi appassionava stargli vicino, mi piaceva il suo sguardo sul mondo. Sono sempre stata affascinata dall'intelligenza. Poi, tanti anni dopo, ci ripensi e ti stupisci: "Ma come? Eduardo, quando ero ospite a casa sua, mi portava il caffè a letto con una rosa?". Ancora non ci credo. Mi ricordo come devota allieva che pendeva dalle labbra degli altri per imparare.

Altro suo maestro, Giorgio Strehler.

Avevo lunghissime, eterne, telefonate con lui. Negli ultimi tempi andavo a trovarlo in via Medici, nella stessa casa dove noi da ragazzi eravamo invitati per parlare, lui ci ascoltava sempre. Casa con la moquette bianca, lui arrivava in accappatoio bianco, a piedi nudi. Aveva bisogno di questa pulizia inter-



Un frame del docufilm *Scarozzanti e spiritelli. 50 anni di vita del Teatro Franco Parenti.*

no. Non ce ne siamo andati dal Piccolo, ci hanno cacciati. Ma Strehler e Franco si volevano molto bene. Quando Parenti è caduto durante una prova e ha rischiato di morire, Strehler è andato a trovarlo in ospedale e ha promesso di aiutarlo; infatti ha recitato al suo posto al Pier Lombardo e io, in quella occasione, ho diretto Strehler! La sala di via Rovello era stata promessa a noi, dopo che sarebbe stata ultimata la nuova sede del Piccolo. Allora al Pier Lombardo ci pioveva dentro, Emilio Tadini aveva messo degli imbuti, la pioggia che cadeva nei secchi produceva una specie di sinfonia. Ricordo il giorno che Strehler mi telefonò e mi disse: «Ma a te farebbe piacere se il tuo teatro, il teatro che hai costruito, fosse occupato da un altro? Quando non ci sarò più via Rovello sarà vostra, tu e il vostro teatro sarete la vera eredità del Piccolo Teatro». Ma io invece di aspettare mi sono rimboccata le maniche e sono partita per un'altra strada. Il nostro teatro è del comune. Ho portato 20 milioni di euro di investimenti per le ristrutturazioni delle sale, non ho mai usato questi soldi per i miei spettacoli. Il Giardino segreto, accanto alla sala "Lei", sarà un altro regalo alla città. Quando non ci sarò più lascerò a Milano un complesso meraviglioso.

Le quattro sale del Teatro Franco Parenti sono sempre piene di giovani.

Abbiamo un pubblico trasversale, fin dal primo spettacolo: il 16 gennaio 1973 per la prima de *L'Amleto* di Testori c'era l'industriale Pirelli e i ragazzi del quartiere. Eravamo alternativi anche alla sinistra. Siamo un teatro del dibattito, aperto. La difficoltà è tenere un filo conduttore. I miei parametri sono l'umanità, la non intellettualità assoluta. Se lo spettatore non capisce è colpa dello spettacolo. *Il misantropo* di Molière non è un testo facile, ma in sala non c'era nessuno che non capiva.

Ogni regista ha nel suo curriculum uno spettacolo del cuore. Qual è il suo? Quello che ricorda con più piacere?

Il Bosco di notte (1982) di Gaetano Sansone. Ho amato anche molto *Ondine* di Jean Giraudoux per i giardini di Villa Reale, con Philippe Daverio su un cavallo bianco che riceveva il pubblico. E *La doppia incostanza* di Pierre de Marivaux, in versione itinerante nell'estate 1979 ai Chiostri dell'Umanitaria.

Perché ha chiamato la nuova sala Lei, al femminile?

È uno spazio capace di avere molti aspetti, come una donna. L'ultimo tassello di questa cittadella del teatro. Il Franco Parenti non è una location, ma un luogo. Quando sono seduta in sala capisco che è il posto dove volevo essere. Il teatro è una finzione più vera della verità. Attraverso la finzione si riesce a entrare dentro ai sentimenti, ai rapporti. Quando scegli di portare in scena un testo sei al servizio di quel testo. E del pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN APERTURA - FOTOGRAFIE IN QUESTA PAGINA: FILIPPO MANZINI - GIUSEPPE PINO



Sopra, Luciana Savignano nel 2021 in *Le Sacre ai Bagni Misteriosi*. Sotto, Andréa Ruth Shammah (al centro) e la compagnia nel 1973 al Salone Pier Lombardo, oggi Teatro Franco Parenti.

Da destra, in senso orario: Andréa Ruth Shammah nel 1972 con Franco Parenti, con Eduardo De Filippo e con Giorgio Strehler.

Sopra, Andréa Ruth Shammah nel 1972. A sinistra, Luca Micheletti e Marina Occhionero in una scena de *Il misantropo* di Molière, spettacolo firmato quest'anno da Shammah.

IO DONNA 30 DICEMBRE 2023